

Borsa
+0,10
Indice
Mib 970
(-3% dal
2-1-1990)



Lira
In netto
rialzo
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un'altra
giornata
in ripresa
(in Italia
1252,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Contro l'ipotesi di tassare i capital gain
Scattano le manovre dei gruppi finanziari
in cerca di paradisi fiscali all'estero
L'uomo del ministro li appoggia: cacciato

Il titolare delle Finanze conferma
i sospetti: «C'è chi ne approfitta»
Visco: «Intervengano Consob e magistrati
Monitoraggio sui capitali che emigrano»

Allarme fisco, si specula in Borsa?

E Formica licenzia il suo consigliere Tremonti

«Tasseremo i redditi da capitale»: il mezzo annuncio del governo ha scatenato gli oppositori compreso il prof. Tremonti, capo del gruppo che doveva studiare per conto del governo la riforma fiscale. Ieri Formica ha risposto licenziando il professore. Visco: «Gruppi finanziari manipolano la Borsa e tentano di approfittare della liberalizzazione dei capitali per godere di una detassazione totale».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Questa volta il prof. Giulio Tremonti l'ha fatta davvero troppo grossa. Al punto che il ministro delle Finanze Rino Formica ha dovuto prenderne atto e licenziare in tronco quello che era stato il suo più ascoltato consulente fiscale, quel professore di scienze delle Finanze che proprio grazie all'amicizia e alla stima del ministro socialista era approdato dalle aule dell'università di Pavia ai palazzi del potere romano. Un divorzio probabilmente inevitabile dopo che Tremonti ha accusato il ministro di avere in mente un fisco «poliziotto e khmeinstia». Parole di inusitata asprezza sulla bocca di un compiuto professore di università.

Perché tanta animosità? Perché il governo, stando alle dichiarazioni del sottosegretario

alle Finanze De Luca e del ministro del Bilancio Pomici, si appresta a varare una legge per la tassazione del capital gain e delle rendite finanziarie. Un'idea che pare sconvolgere Tremonti che pure era stato incaricato dal ministro di presiedere una commissione che tra l'altro avrebbe dovuto studiare come attuare tale scelta. Ma la commissione ha lavorato, parrebbe, per il re di Prussia. Invece di dare lumi su come costruire un necessario strumento di equità fiscale, Tremonti in un'intervista a *la Repubblica* ha invitato il governo a dimenticare la tassazione non solo dei capital gain ma anche delle rendite finanziarie in generale.

Formica non ha potuto che prendere atto. Ieri ha licenziato Tremonti e sciolto la com-



Rino Formica



Vincenzo Visco



Carlo Azeglio Ciampi

missione. «Non doveva e non poteva dare indicazioni aventi carattere decisionale e vincolante. Serietà e correttezza imputavano riserbo e cautela, dato che la ricerca doveva esplorare tutte le ipotesi. Ma così non è stato. L'atto di accusa contro Tremonti è perentorio: il professore non si è limitato a studiare tutto il ventaglio delle ipotesi, ma ha orientato i lavori in una direzione ben diversa comunicando poi alla stampa le sue preferenze».

Per Formica, invece, «ogni decisione in materia è di esclusiva competenza del governo nella sua collegialità». Il ministro annuncia per i prossimi giorni una riunione dei ministri finanziari con Ciampi per sottoporre al governo delle «ipotesi di lavoro». Insomma, il decreto sui capital gain potrebbe essere alle porte. Quel che in questi anni non sono riusciti a fare una miriade di proposte (tra cui varie iniziative di Pci e Sinistra Indipen-

dente) ora lo potrebbe fare l'imminente liberalizzazione del mercato dei capitali. Proprio l'arrivo tardi, male e con l'acqua alla gola offre spazio ai tentativi di chi vuol approfittare dell'appuntamento con l'Europa per creare una zona di franchigia fiscale alle rendite finanziarie. In questa situazione di confusione le dichiarazioni avventate ed improvvisate, anche se in buona fede, possono servire solo a tentativi di speculazio-

ne», come ha denunciato ieri lo stesso Formica. Un giudizio che potrebbe trovare un riscontro anche nelle vicende borsistiche di ieri quando Piazza Affari, partita benigno e scesa improvvisamente, ha conosciuto un certo assestamento dopo le dichiarazioni di Formica.

Molto duro anche il ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale le difficoltà della Borsa collegiate alle notizie sulle misure che il governo starebbe preparando «anno sorgere il sospetto di una consapevole manipolazione dei corsi su cui sarebbe opportuno l'intervento della Consob e della magistratura». «Ciò che sta avvenendo è gravissimo - continua ancora l'opponente del governo ombra - Vi è una parte del mondo della finanza italiana che tenta di approfittare della prossima liberalizzazione dei mercati dei capitali per giungere ad una situazione di totale detassazione e assoluta licenza, franchigia ed anonimato per qualsiasi operazione di trasferimento all'estero di capitali italiani e di fatto anche per ogni operazione di riciclaggio di denaro sporco». Secondo Visco è urgente «organizzare un efficace sistema di monitoraggio sui movimenti di capitale con l'e-

stero».

Proprio le conseguenze della liberalizzazione valutaria sono all'origine dello scontro sul fisco. Da luglio, se non prima, i capitali saranno liberi di spostarsi dove vorranno. È evidente che l'imposizione fiscale costituirà un importante elemento di arbitraggio. Ad esempio, quel 30% di imposta sui depositi bancari non può che penalizzare la raccolta degli istituti di credito. La necessità di abbassare tale prelievo è evidente a tutti ma vi è chi, come De Luca, propone di far fronte al mancato gettito (si parla di circa 2.000 miliardi) con le imposte sui capital gain. Due problemi in realtà distinti in quanto la tassazione delle rendite da capitale appare soprattutto un problema di giustizia fiscale più che di gettito da prelevare. Ma non ci si può nemmeno nascondere dietro la mancata nominatività della ricchezza per fingere di ignorare, come fa Tremonti, che il mancato controllo (e prelievo) sui capitali che emigrano all'estero andrà a tutto vantaggio di quei ceti privilegiati che sceglieranno paradisi tributari più o meno lontani per sfuggire alla sovranità fiscale dello Stato italiano. Che le imposte continuerà così ad imporre al solo lavoro, soprattutto dipendente.

Enimont: Gardini e Cagliari si appellano ad Andreotti



Per sciogliere il nodo di Enimont il presidente della Montedison Gardini (nella foto) e dell'Eni Cagliari aspettano una convocazione di Andreotti. Lo afferma un comunicato congiunto Eni Montedison reso noto ieri sera dopo una riunione del comitato direttivo del patto di sindacato tenutasi a Milano. La riunione del comitato non ha affrontato i modi strategici della joint venture: il confronto è stato rinviato «a breve termine» in attesa della convocazione del presidente del Consiglio. Essa potrebbe avvenire già nella giornata di oggi. Infatti il presidente della Montedison sarà a Roma per una conferenza all'Accademia dei Lincei. Ieri si è tenuta anche la giunta dell'Eni ma sul contenuto della riunione il riserbo è stato massimo.

Generali-Axa: collaborazione per controllo compagnia Midi

Tra il gruppo delle Generali e il gruppo francese Axa sono stati siglati tre accordi tesi a stabilizzare il controllo e favorire lo sviluppo della Compagnia di Midi. Il primo è un patto azionario secondo il quale Axa controlla il 33,2% delle quote di Midi e Generali ne detiene il 16,4%; le società si impegnano anche ad un reciproco diritto di prelazione e a non accrescere le partecipazioni in modo da alterare il rapporto tra esse esistenti. Sarà inoltre creata una apposita società per il conferimento delle partecipazioni e costituita una società di sviluppo nel settore assicurativo.

Cambia la Gepi una proposta di riforma di Cgil Cisl e Uil

La Gepi (finanziaria pubblica per il risanamento delle imprese in difficoltà) deve trasformarsi. La proposta è stata avanzata da Cgil, Cisl e Uil in un convegno tenuto ieri a Roma. «La Gepi - ha detto Caviglioli della Cisl - riesce ad impiegare non più di 800 lavoratori all'anno: un risultato assolutamente insoddisfacente. Per questo proponiamo una immediata riforma (attraverso un decreto legge) della legislazione sulla Gepi, una riorganizzazione delle sue strutture interne, e un uso degli strumenti di sostegno al reddito, cominciando dalla cassa integrazione, per la creazione di nuove opportunità di lavoro, anziché per la mera assistenza. L'interlocutore politico della Gepi, però, dovrà essere il ministro dell'Industria non quello del Lavoro».

Metalmecanici Atto gravissimo ricorso magistrati dice la Fim

Il ricorso presentato da tre iscritti Fim alla magistratura ordinaria contro il provvedimento di commissariare la Fim milanese è un atto gravissimo, dice la Fim-Cisl. «L'iniziativa - afferma una nota della segreteria - tende ad esautorare la magistratura interna puntando di fatto ad impedire il pronunciamento e delegittimare le funzioni». La decisione del commissariamento, precisa la nota della Fim, era stata presa in «tutta legittimità, in ossequio alle regole formali previste dallo statuto e sulla base di motivazioni conseguenti ad atti gravi ed inadempimenti comprovati da adeguata documentazione».

Ristorazione: un mercato da 40mila miliardi in Italia

Il mercato della ristorazione ha assunto in Italia dimensioni di assoluta rilevanza: il fatturato del settore ha superato i 40mila miliardi di lire e si sviluppa con un ritmo del 10% all'anno. Le 70mila imprese che lavorano nella ristorazione «sfornano» otto milioni di pasti al giorno. Queste le cifre del convegno «La ristorazione in controllo» organizzato a Torino dalla Fipe (Federazione italiana dei pubblici esercizi), dal quale è anche emersa la formula vincente per il settore: diversificazione aziendale e segmentazione del mercato, razionalizzazione dei menu - rigorosamente made in Italy - e dei metodi di approvvigionamento, marketing e via italiana al franchising.

I sindacati denunciano: strumentalizzata l'immigrazione

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil manifestano la più viva preoccupazione per l'insorgere di nuove difficoltà lungo l'iter parlamentare di approvazione del decreto del governo sull'immigrazione. «Essa - dice una nota - è tanto più motivata in quanto si innesca in un quadro di tensioni che possono produrre sbocchi imprevedibili. Si rischia in tal modo di macchiare la tradizione di tolleranza e di civiltà democratica dell'Italia. Si tratta di materia tanto delicata da consigliare a ciascuno grande prudenza nel loro uso a fini elettorali».

FRANCO BRIZZO

Accordo in casa Agnelli
La Rizzoli comprerà il 47% delle azioni Fabbri sotto l'occhio di Cuccia

TORINO. La Rizzoli acquisterà entro il 1990 il 47% delle azioni ordinarie della Fabbri. L'operazione è possibile grazie ad un accordo tra il gruppo Rizzoli e l'Iri, la cassaforte degli Agnelli che detiene quasi interamente il capitale azionario della Fabbri. All'Iri la cessione frutterà 130 miliardi di lire ed una plusvalenza di oltre 100 miliardi. Nel consiglio di amministrazione della Fabbri entreranno rappresentanti della Rizzoli. In una nota emessa dall'Iri viene precisato che «con il coordinamento gestionale di Rizzoli si struttureranno le sinergie delle due aziende, valutando anche i possibili ulteriori sviluppi sull'estero, nel quadro di un mercato editoriale europeo che si avvia verso una crescente concorrenza fra operatori di grandi dimensioni».

secondo quanto reso noto dalla finanziaria degli Agnelli, è prevista l'emissione da parte di Mediobanca di un prestito obbligazionario di circa 175 miliardi, convertibili in azioni ordinarie Fabbri detenute dall'Iri (circa il 53% del capitale ordinario, dopo la cessione del 47%). Il prestito verrà interamente sottoscritto dal gruppo Rizzoli che - in caso di conversione - potrà nell'arco di quattro anni acquisire il controllo dell'intero pacchetto ordinario della Fabbri. Il ricavato del prestito obbligazionario verrà utilizzato da Mediobanca per concedere all'Iri un finanziamento a medio termine. Sulla base dell'insieme di queste operazioni, la finanziaria degli Agnelli potrà disporre di «mezzi freschi» per oltre 200 miliardi che dovrebbero essere destinati in parte al rafforzamento patrimoniale.

Pasquarelli, nuovo direttore generale, annuncia: austerità per la Rai Ieri summit in casa dc per decidere sulle norme contro le concentrazioni

Antitrust, slitta la legge Mammi

Gianni Pasquarelli annuncia al popolo della Rai che è in arrivo l'austerità e va dal sottosegretario Cristofori per sollecitare il ripianamento del deficit '89 (200 miliardi). Oggi nuovo vertice di maggioranza sulla legge Mammi. Ieri sera summit in casa dc, attesa per le modifiche annunciate dal Psi. Ma già si parla di nuovi rinvii: la legge Mammi non arriverebbe in aula prima della metà di marzo.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Se questo siamo, allora ritengo che possa aiutarci anche il nuovo clima che si respira nel mondo, il clima della tolleranza, del dialogo e della cultura del dubbio nell'interesse superiore della nostra azienda». Parole di Gianni Pasquarelli, nel suo primo messaggio al popolo della Rai in veste di direttore generale. Ma in che cosa la Rai potrà mai essere aiutata dal «nuovo clima che si respira nel mon-

do»? Veniamo al sodo. Pasquarelli (che ieri è stato ricevuto dal sottosegretario Cristofori) nega che la Rai sia in crisi, rende merito a chi vi lavora, ringrazia tutti, ma avverte: «Abbiamo davanti a noi un altro, decisivo e cruciale traguardo: una gestione sempre più efficiente e rigorosa delle risorse». Par di capire che Pasquarelli voglia attenersi fedelmente alle direttive Iri, vale a dire alle direttive dettate all'Iri

dal protocollo messo a punto dai 5 partiti di maggioranza: a cominciare da un governo centralizzato del budget e delle strutture produttive (una spada di Damocle su renti e testate); con un ripensamento «della politica del personale». Un fatto pare certo: presto la Rai sarà privata dei suoi impianti di trasmissione.

Sempre sul fronte Rai, l'on. Quercioni, capogruppo Pci in commissione di vigilanza, replica alla dichiarazione con la quale Enrico Manca ha giustificato di nuovo la decisione assunta circa un anno fa dalla Rai di rinunciare alla causa in corso contro la Fininvest. «È grave - dice Quercioni - che di quella decisione non sia stato investito formalmente il consiglio. Ancora più grave è la scelta politica che ne è alla base perché si confonde il sistema misto con il duplo Rai-Fininvest. Bene farebbe

Manca a tutelare meglio autonomia e interessi della Rai astenendosi, per cominciare, dal partecipare a vertici di maggioranza a palazzo Chigi. Intanto il gruppo parlamentare verde ha annunciato un esposto alla procura per il mancato rinnovo del consiglio Rai.

Ma che cosa ne è della nuova legge sulla tv e sugli incroci proprietari tra tv e giornali? Ieri l'ufficio di presidenza dell'ottava commissione del Senato ha deciso che l'esame della legge Mammi riprenderà oggi e proseguirà domani: dopo si vedrà. Si ammette, si terrà un altro vertice di maggioranza a palazzo Chigi, preceduto da un summit in casa dc, nel tentativo di trovare una composizione tra la posizione filo-borboniana della maggioranza e le posizioni della sinistra dc, che si richiama ai principi stabiliti dalla Corte

costituzionale nella sentenza del luglio '88. L'esito dei vertici di oggi è legato, dunque, da una parte alle decisioni che saranno state assunte in casa dc; dall'altra dai comportamenti del Psi: il quale, per un verso lavora con ostentazione a un lungo nno della legge, per l'altro vorrebbe sovvertire la filosofia della legge Mammi e di quella per l'editoria. Il varo urgente della legge è stato sollecitato dal coordinamento delle giornaliste Rai e dall'assemblea dei lavoratori della direzione generale Rai. L'impegno del Pci, in particolare per radio e tv locali, è stato ribadito nell'incontro che una rappresentanza dei senatori comunisti, guidata da Franco Giustinelli, ha avuto con Filippo Rebecchini e Mario Passetti, rispettivamente presidente della Federazione radiotelevisiva e presidente delle emittenti locali.

Il ministro ha presentato ieri il suo progetto di riforma del settore

Le telecomunicazioni di Fracanzani: un po' Superstet, un po' Supersip

ROMA. In cima alla piramide una società finanziaria con la funzione di holding (Stet), quindi subito sotto un variegato ventaglio di società operative: una concessionaria telefonica (Sip) responsabile delle infrastrutture di rete ed eventualmente articolata (TeleSpazio? Italcable? O addirittura anche Asst?) ed affiancata da una o più società per i servizi non regolamentati; una società manifatturiera (Italtel); una Spa per gli impianti (tutta da definire, potrebbero confluire gli impianti Rai e magari anche quelli di Berlusconi). E il disegno delineato dal ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani per il

riassetto delle telecomunicazioni pubbliche. Una mappa ben diversa, dunque, da quella disegnata dall'ex presidente dell'Iri Prodi secondo il quale lo «spettacolo telefonico avrebbe dovuto fondersi sotto la direzione operativa e finanziaria di un'unica società: la Stet.

Con l'ipotesi di ieri Fracanzani cerca di salvare capra e cavoli: una parvenza di riforma e di riorganizzazione del settore; il potere della Stet che vedrebbe conservato il suo ruolo di finanziaria che conta (così Biagio Agnes non si troverà a governare una scatola vuota); le ambizioni della Sip

che mira a governare su tutto il sistema (l'ipotesi Fracanzani non soddisfa tutte le speranze ma l'accorpamento dell'Asst potrebbe calmare molti appetiti); le voglie di sopravvivenza di TeleSpazio e Italcable; le mire spartitorie penitenti grazie al bel numero di posti da presidente, da consigliere di amministrazione e da dirigente che potranno essere distribuiti.

Un comunicato delle Pps ha informato ieri che Fracanzani sta predisponendo lo schema del riassetto per portarlo al Cipe non appena verrà approvato il passaggio dell'Asst all'Iri. La Sip gestirà tut-

ta l'infrastruttura delle telecomunicazioni ad uso pubblico e dovrà dotarsi di «una organizzazione che renda trasparente, sia per l'utenza che per l'autorità di controllo, il rapporto tra costi di gestione e prezzi amministrati». Viene inoltre prevista «la costituzione di un grande raggruppamento che dovrebbe comprendere i prodotti e i servizi di telecomunicazione non regolamentati, che oggi rappresentano una quota del 15% del mercato». Per i finanziamenti si farà ampio ricorso al risparmio privato: le società operative verranno quotate in Borsa anche se la maggioran-

za dovrà restare pubblica.

Se la proposta Fracanzani è sostanzialmente in linea, pur precisando meglio, con le indicazioni fornite l'altro giorno dal ministro delle Poste Mammi, essa ne prende le distanze per quanto riguarda il destino degli impianti radiotelevisivi. Mammi aveva proposto una santa alleanza Rai, Berlusconi, privati. Ieri Fracanzani ha posto un piede sul freno: ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro che studierà le sinergie possibili tra le imprese pubbliche che già operano nei comparti interessati (elettronico, spaziale, radiotelevisivo e Tlc). □ G.C.

Olivetti, Fim e Uilm: consultazione solo formale

La Cisl ci riprova alla Fiat Ma a Mirafiori raccoglie poco

TORINO. I missini ci hanno riprovato, e questa volta nel più grande stabilimento italiano, la Fiat Mirafiori, dove ieri mattina la Cisl ha convocato un'assemblea dei lavoratori del presso. Stavolta però, non hanno ottenuto l'insperato successo di partecipazione della scorsa settimana all'Alfasud di Pomigliano. Su circa 4.000 lavoratori del primo turno presenti nello stabilimento, soltanto 150 sono andati ad ascoltare gli oratori della Cisl. Un migliaio di operai

invece hanno partecipato ad una contro-assemblea improvvisata a tamburo battente dai delegati della Fiom, della Fim e della Uilm.

Il fatto che 150 lavoratori partecipino ad un comizio dei neofascisti in fabbrica è comunque un segnale preoccupante, anche se piccolo, che deve far riflettere tutti. Lo afferma la Fiom del Piemonte, che così commenta in una nota l'accaduto: «Le difficoltà nei rapporti unitari danno spazio a forze come la Cisl...».

Un altro istruttivo episodio

avvenuto ad Ivrea conferma come siano proprio le divisioni e l'assenza di democrazia a minare il rapporto di fiducia tra sindacati e lavoratori. All'Olivetti è aperta una difficile vertenza sull'occupazione e le stesse prospettive future della maggiore industria italiana di informatica. A causa della crisi ha chiesto di mettere in cassa integrazione i lavoratori a gruppi di 500. Ha inoltre chiesto una «flessibilità selvaggia» degli orari. Infine l'Olivetti ha anticipato che il famoso «premio di competi-

tività» legato all'andamento aziendale, non butterà praticamente una lira.

Benché Fim e Uilm fossero riluttanti, la Fim ha insistito per realizzare un'ampia consultazione dei lavoratori, prima di andare ad un nuovo incontro con l'azienda, in programma per oggi. Così ieri si è svolta un'affollata assemblea alla Ico di Ivrea. Ed in questa sede i rappresentanti della Fim e della Uilm hanno detto chiaro e tondo che non considerano vincolante l'orientamento dei lavoratori per le decisioni da assumere. □ M.C.